

n.78

5 ottobre 2011

verità e giustizia

La newsletter di libera informazione



NO AL BAVAGLIO

SPECIALE

Bavaglio alla legalità

di Santo Della Volpe



Ci sono molti motivi per definire Legge-Bavaglio la proposta di legge sulle intercettazioni del governo. Uno di questi, quello spesso meno sottolineato nei dibattiti pubblici, riguarda non tanto la pubblicazione delle intercettazioni, quanto la possibilità stessa di effettuarle. Il testo uscito dal Senato, infatti, limita fortemente le possibilità di effettuare non solo le intercettazioni telefoniche in senso stretto, ma anche le registrazioni di conversazioni ai fini delle indagini contro la criminalità in luoghi chiusi; limita anche l'uso di quegli strumenti investigativi che la tecnologia ormai ha messo a disposizione delle polizie e dei magistrati di tutto il mondo per carpire conversazioni tra persone che si sospetta possa organizzare illeciti penali oppure rivelare, registrando le loro conversazioni, particolari importanti su fatti criminosi. Intercettazioni

ovviamente autorizzate dalla magistratura dopo attento vaglio delle loro necessità ai fini delle indagini, là dove si pensa quindi che per impedire o scoprire un reato si possa entrare nella privacy di un cittadino. La limitazione della libertà di informare i cittadini, sancita dall'Articolo 21 della Costituzione, se questa legge venisse approvata definitivamente, avverrebbe non solo al momento della pubblicazione sui giornali delle intercettazioni, ma a monte, al momento cioè della decisione di effettuare le intercettazioni stesse. Il rischio è lo stesso messo in luce da altre leggi ad personam degli ultimi anni: per salvare dalla pubblicazione e dai magistrati i comportamenti più o meno leciti (moralmente e penalmente) di una persona, si mette a rischio la sicurezza di tanti cittadini, siano essi persone comuni che vedrebbero azzoppato il sistema di prevenzione dei reati; siano essi magistrati e uomini

dello Stato, come ha dichiarato recentemente il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia: «L'ho scampata per un pelo» ha detto; «Non fosse stato per una telecamera piazzata su un casolare di Calatafimi e per alcune intercettazioni ambientali la polizia non avrebbe mai trovato il rifugio di Mimmo Raccuglia, il capomafia che progettava un attentato nei miei confronti». Ed aggiunge poi Ingroia: «Se questo disegno di legge dovesse essere approvato, saremmo di fronte a un pericoloso passo indietro per gli apparati investigativi, che all'improvviso resterebbero disarmati. Anzi, resterebbero sordi e ciechi e ci troveremmo nella condizione di non poter più prevenire i pericolosi programmi di riorganizzazione delle mafie». Per questo dedichiamo la Newsletter di questa settimana alla Legge Bavaglio: per offrire strumenti di riflessione a chi crede che “in fondo si ve-

drebbero solo meno telefonate trascritte sui giornali”, come dichiarato da autorevoli persone della politica nazionale. Ma soprattutto per affermare i diritti di tutti i cittadini, sanciti dalla Costituzione Italiana. Quelli ad essere informati sui fatti rilevanti che toccano personaggi pubblici, perché se i comportanti pubblici e privati di chi ci governa devono essere limpidi e trasparenti non si può limitare la loro conoscenza. Ma anche perché sia rispettato il diritto delle persone oneste a vivere in un paese dove il malaffare venga colpito, dove le mafie vengano combattute e debellate con tutti gli strumenti utili per bloccare e condannare la criminalità. In una parola; per affermare con la coscienza collettiva di tutti noi, che la legalità sia un valore nei fatti, nei comportamenti, nella politica e nell'economia. E non esiste legalità senza trasparenza e senza conoscenza. ■

I cittadini hanno il dovere di essere informati subito

di Guido Columba*

Nel 1992 la Procura di Milano aprì un'inchiesta sul Pio Albergo Trivulzio dando il via all'inchiesta nota a tutti come Mani Pulite. Poco dopo alla Camera vennero presentati undici proposte di legge che, nel tentativo di impedire che i cronisti riferissero cosa stava venendo alla luce, prevedevano tra l'altro condanne al carcere da sei mesi a dieci anni. Quelle proposte vennero unificate in un solo testo da Giuseppe Gargani, allora responsabile per la giustizia della Dc. L'Unione Cronisti fu la prima a reagire, tra l'altro organizzammo a Stresa un convegno a cui invitammo il sostituto procuratore Di Pietro assieme a molti altri magistrati. Il disegno di tenere all'oscuro i cittadini di cosa stesse accadendo fu bloccato.

Gli anni di Mani Pulite hanno fatto pensare che l'idea di abolire il diritto-dovere di cronaca, specie sull'informazione giudiziaria, fosse definitivamente caduta. Invece nel 2005 il Guardasigilli Castelli presentò un disegno di legge che venne bloccato. Nel 2006 fu il ministro della Giustizia Mastella a mettere a punto e presentare alla Camera un testo di legge molto restrittivo: fu approvato praticamente all'unanimità. Le diffuse reazioni, in primo luogo nostre, e alcune circostanze politiche impedirono l'approvazione in Senato.

Due anni fa è toccato al ministro Alfano, la lunga battaglia che abbiamo condotto contro la sua proposta l'ha fatta arenare in Parlamento. Adesso ci riprovano con un testo di legge che non ha neanche un nome, l'attuale ministro Nitto Palma non l'ha voluta neanche firmare. Perché se ne vergogna, mi suggeriscono. Comunque il senso di questa rievocazione è chiaro: i politici cercano da sempre, in tutti i modi, di impedire che i cronisti scrivano o raccontino quello che avviene. Il tentativo sulla questione intercettazioni è stato bloccato molte volte, confido che ci riusciremo anche questa volta. Certo dovremo ripetere manifestazioni come questa e anzi farne molte altre in tutto il paese.

Perché deve essere ben chiara a tutti la questione del diritto-dovere di cronaca. Il diritto di sapere è del cittadino, la Costituzione glielo attribuisce perché solo essendo informati si può giudicare e decidere. Il dovere è dei giornalisti di riferire gli avvenimenti in modo corretto, compiuto e tempestivo. I cittadini cioè hanno il diritto di essere informati senza distorsioni e senza omissioni. E subito, non dopo dieci anni.

* Intervento del Presidente dell'Unci, Guido Columba, alla manifestazione in piazza del Pantheon contro la legge sulle intercettazioni. ■

Il giuramento di Articolo21 contro il bavaglio

Giuro che se e quando la legge bavaglio sarà approvata mi impegnerò a fare prevalere sempre e comunque il dovere di informare e il diritto di essere informati.

Giuro che attraverso tv, radio, giornali, siti e blog e con qualsiasi altro mezzo possibile darò qualsiasi notizia che rivesta i requisiti del pubblico interesse e della rilevanza sociale come prevedono le sentenze europee, i valori costituzionali e la legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti.

Giuro che utilizzerò tutti gli strumenti possibili per disattivare questa norma ingiusta ed incivile che si propone non solo di colpire giornalisti ed editori ma di oscurare l'opinione pubblica e di rendere impuniti corrotti e corruttori.

Giuro che sarò ora e sempre contro ogni bavaglio alla libertà di informazione e all'articolo21 della Costituzione.

Vi invitiamo a firmare questo appello, una sorta di "giuramento di Ippocrate" dei giornalisti (e non solo), nel quale si ribadisce la necessità di un impegno formale contro la censura e l'autocensura nell'informazione.

www.articolo21.org

Disobbedienza civile

di Roberto Morrione

Torna in parlamento la "legge bavaglio" e noi ripubblichiamo l'editoriale del nostro Direttore Roberto Morrione per ribadire - attraverso le sue parole - la nostra contrarietà ad una legge che imbavaglia la stampa e toglie ai giudici e alle forze dell'ordine uno strumento fondamentale per contrastare la criminalità organizzata

Ci siamo e ci saremo. Libera Informazione è in prima linea nella battaglia in corso per far ritirare il disegno di legge sulle intercettazioni. E' chiaro fin d'ora che, se la norma verrà approvata al termine dei percorsi fra le due Camere, senza che ne sia annullato totalmente il contenuto anticostituzionale e liberticida, riterremo obbligata la scelta della disobbedienza civile. Con il nostro impegno quotidiano, con gli stessi valori che ci hanno fatto nascere, quelli di una "informazione che è libera o non è", siamo infatti ogni giorno parte attiva dello schieramento che combatte l'illegalità e la disuguaglianza di fronte alla legge. Una battaglia che vede finalmente schierati, al fianco dell'opposizione in Parlamento e dei nuovi dissensi sollevati da Fini all'interno della maggioranza, i giornali di ogni tendenza, come dimostra l'assemblea unitaria dei direttori della stampa italiana, i magistrati, i sindacati, le rappresentanze delle forze di polizia, gli editori, gli scrittori e gli artisti già colpiti pesantemente dalla dissennata politica culturale del governo, le associazioni del volontariato, numerose amministrazioni pubbliche. Fino ad arrivare a quella ostilità espressa a livello europeo e clamorosamente dall'amministrazione degli Stati Uniti, memore degli insegnamenti di Giovanni Falcone e del peso che l'efficace uso giudiziario delle intercettazioni da



parte dei magistrati italiani ha nella lotta internazionale al crimine organizzato e al terrorismo.

Una grande manifestazione nazionale che unisca in piazza tutte queste forze sociali, culturali e politiche, è a questo punto davvero urgente.

L'obiettivo di fondo resta quello di far comprendere a quella larga parte degli italiani che hanno nelle televisioni dominate dal premier l'unica fonte d'informazione, come insegnano i notiziari ammaestrati e subalterni al potere del TG 1 di Minzolini, che respingere il disegno governativo non è solo difendere il diritto-dovere dei giornalisti sancito dalla Costituzione, ma soprattutto tutelare il diritto dei cittadini a conoscere la realtà in cui vivono,

le illegalità dei ceti dirigenti, la corruzione dilagante, l'estensione dei crimini organizzati e comuni che minano la sicurezza di tutti. Un silenzio tombale, al di là dei gravissimi danni giudiziari, minerebbe le fondamenta della democrazia, impedendo agli italiani di giudicare i propri rappresentanti sotto il profilo morale e civile ancor prima che direttamente politico. L'anticamera dunque di una dittatura, che peraltro proprio nella soppressione della libertà di stampa ha avuto la base essenziale nella tragica storia del fascismo, come l'ha ancora ad altre latitudini. Se questo vale a ogni livello, ancor più ne sentiamo il dovere morale e civile a partire dalla memoria di chi ha perso la vita per ►►

► difendere lo Stato contro la violenza e la prevaricazione delle mafie e il sistema di corruzione e contiguità di cui si sono avvalse e si avvalgono. Le centinaia di famiglie delle vittime che attendono ancora giustizia e verità per coloro, uomini e donne, caduti per mano mafiosa e interessi quasi sempre rimasti oscuri, come potrebbero avere ancora fiducia in uno Stato che, invece di onorare questo immenso debito morale, indebolisse per legge l'azione dei pubblici ministeri, le tante inchieste ancora aperte o possibili e insieme calasse per anni la scure del silenzio sulla stampa e i libri che attraverso le cronache e le analisi giudiziarie rappresentano l'unica possibilità di mantenere viva una memoria collettiva? Che speranze potrebbe avere per il futuro il padre dell'agente Agostino, massacrato con la moglie perché a Palermo dava la caccia ai latitanti di Cosa Nostra e, almeno secondo le recenti rivelazioni sul fallito attentato dell'Addaura, per avere salvato in quell'occasione la vita a Giovanni Falcone? Il padre attende da 21 anni la verità su chi gli uccise il figlio, a partire da quegli agenti segreti, traditori dello Stato, che ebbero un ruolo nella vicenda e la sua barba, che promise di non tagliare fino al raggiungimento della verità, è diventata lunga e bianca... Solo un esempio, ma che ci porta nel cuore del gravissimo intreccio di questa nuova legge con inchieste che cercano di fare luce, da Palermo a Caltanissetta, da Firenze a Milano, sulle stragi non solo mafiose, ma anche di "parti dello Stato" come è ormai certo, che insanguinarono la Sicilia e l'Italia fra il '92 e il '94, per poi cessare quando il panorama del Paese cambiò e un nuovo soggetto politico, Forza Italia (è ipocrita nascondersi dietro giri di parole) secondo le clamorose affermazioni di numerosi pentiti e testimoni di giustizia, trattò con la mafia per prendere il posto di antichi referenti. Uomini dei servizi, cioè dello Stato, avrebbero avuto ruoli centrali, anche se tuttora oscuri, in molti dei delitti "alti" compiuti da Cosa Nostra, passando per le stragi di Capaci e Via D'Amelio, proseguendo nelle trattative con i capi corleo-

nesi, prima Riina, poi Provenzano, intersecando i sanguinosi attentati ai beni artistici a Firenze, Milano, Roma.

Le nuove testimonianze del pentito Spatuzza e di Massimo Ciancimino, ritenuti a diverso titolo attendibili dalle Procure coinvolte, vanno decisamente in questa direzione. Negli ultimi giorni si sono succedute allarmate dichiarazioni del procuratore nazionale antimafia Grasso, di Walter Veltroni, di Carlo Azeglio Ciampi, mentre il Copasir presieduto da Massimo D'Alema ha aperto indagini per individuare gli agenti segreti "felloni", sentendo i vertici dei servizi e il procuratore di Caltanissetta Lari. Il PDL, ovviamente, ha parlato di dietrologia "ideologica" a scopo propagandistico e ci si è chiesto, anche in settori di sinistra molto aggressivi nei confronti di Berlusconi e della sua politica, come il quotidiano "Il Fatto", che valore possano avere testimonianze dal significato incerto, dopo anni e anni di silenzio della politica e di mancata verifica di denunce di queste complicità inutilmente emerse da magistrati inquirenti e addirittura in sentenze, oltretutto da numerose testimonianze di pentiti. Una posizione che certo va rispettata, ma che non condividiamo, per i ruoli istituzionali e le personalità di coloro che si sono così esposti pubblicamente, perché queste dichiarazioni non indeboliscono, ma avallano sia pure a posteriori le inquietanti ipotesi di trame "di Stato" emerse appunto con una certa sistematicità in sede giudiziaria e anche in numerose ricostruzioni giornalistiche e di documentati libri d'inchiesta. Che Ciampi racconti dettagliatamente la sua paura di un tentativo di golpe nel '92, quando in concomitanza con l'attentato al Velabro a Roma si interromperono senza spiegazioni di alcun tipo tutte le comunicazioni con Palazzo Chigi, è un fatto e non una illazione... "Senza verità non c'è democrazia", ha concluso Ciampi chiedendo che il parlamento si faccia carico di questo compito. Operazione davvero difficile di questi tempi, con la durissima battaglia aperta sulla Giustizia e l'informazione, ma ci associamo con convinzione. ■

Respingere il Ddl non è solo difendere il diritto-dovere dei giornalisti ma anche il diritto dei cittadini a conoscere la realtà in cui vivono

L'informazione bene comune che non può essere imbavagliato

di Roberto Natale

Giovedì 29 settembre è tornato in aula alla Camera il disegno di legge sulle intercettazioni, quello che era finito su un binario morto e che il governo Berlusconi ha pensato di dover richiamare in vita in presenza di un nuovo scandalo che investe la vita pubblica italiana. Non se ne può più di questa legge che si vuole richiamare in vita ogni volta che un nuovo scandalo ci dice quanto sia importante per noi giornalisti raccontare e per i cittadini sapere. Ci siamo trovati in piazza in una manifestazione promossa dal Comitato per la libertà e il diritto all'informazione, alla cultura e allo spettacolo, cioè lo stesso soggetto che ha dato vita alla manifestazione del 3 ottobre 2009 in piazza del Popolo a Roma, e a quella del luglio 2010 in piazza Navona. Siamo stati non solo e non principalmente giornalisti, ma tanti cittadini e cittadine che non vogliono farsi sequestrare il diritto di sapere. Non stiamo parlando di pettegolezzi privati, stiamo parlando della necessità di continuare a raccontare e a sapere di vicende che investono la vita pubblica. Sapere se faccendieri frequentano le residenze del presidente del Consiglio non è un pettegolezzo privato. Sapere chi vada sui voli di Stato non è un pettegolezzo privato. Sapere se ci sia un giro di prostituzione nelle residenze del presidente del Consiglio non è un pettegolezzo privato. L'Italia di questi tempi avrebbe altri temi di cui occuparsi. Giovedì 29 settembre in piazza del Pantheon abbiamo ricordato a tutti noi che ancora in questi mesi l'Italia ha dato dimostrazione di non volere leggi del genere. Appena a giugno scorso, tra i referendum, in quella grande vittoria popolare, uno dei quattro quesiti era quello sul legittimo impedimento. C'è una maggioranza di cittadini e cittadine che ha già detto di non volere nuove leggi ad personam e, inevitabilmente, lo sarebbe una nuova legge sulle intercettazioni. C'è una maggioranza che ha votato sull'acqua bene comune e pensiamo che anche l'informazione debba essere considerata un bene comune, non disponibile per chi vuole imbavagliarla per impedire ai cittadini italiani di conoscere quello che di scandalosamente rilevante sta avvenendo nella nostra vita pubblica. Dopo la manifestazione del 29 settembre altre e più grandi manifestazioni saranno indette in coincidenza dei prossimi passaggi parlamentari.

* Intervento del presidente della Fnsi contro la legge bavaglio durante la marcia della Pace Perugia Assisi ■

I MEDIA NE PARLANO

Caselli: "Togliere le intercettazioni è come eliminare ai medici le Tac"

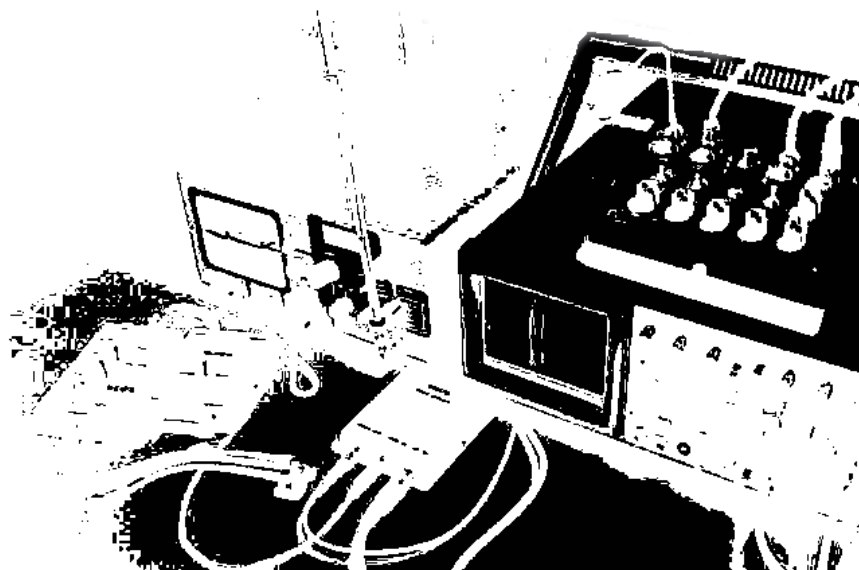
ROMA - "Affermare che i magistrati siano diventati pigri e che usino la rete delle intercettazioni come la modalità di inchiesta più comoda è un argomento di una fragilità sconvolgente". Lo dice il magistrato Gian Carlo Caselli nel corso di 'In Onda', il programma di La7 trasmesso questa sera.

"Pretendere che i magistrati rinunzino allo strumento delle intercettazioni o ne riducano le potenzialità operative - aggiunge Caselli - è come pretendere che i medici rinunzino alle radiografie, alle tac, alle risonanze magnetiche".

Il magistrato critica poi le campagne elettorali basate sulla sicurezza, se poi si eliminano le intercettazioni. "Secondo la normativa, che potrebbe diventare legge dello Stato - dice - lo strumento delle intercettazioni, che dovrebbe essere agile, rapido e incisivo, diventa invece uno strumento barocco, pletorico come tanti altri e non 'pungere più'. Un fatto questo che "avviene per opera delle forze politico-culturali che sulla sicurezza fondano le loro fortune politiche. Non si possono impostare campagne elettorali sul tema della sicurezza e dimenticarsene quando si parla di intercettazioni, dando picconate alla protezione della sicurezza dei cittadini. Non si è coerenti".

Non solo legge bavaglio

di Domenico Gallo*



Il disegno di legge sulle nuove “norme in materia di intercettazioni telefoniche”, che in questi giorni il Governo spinge perchè sia approvato con urgenza, è universalmente conosciuto come “legge bavaglio”.

Quest'appellativo mette in evidenza l'insostenibilità democratica di una legge che pregiudica gravemente la libertà di manifestazione del pensiero ed il diritto dei cittadini di essere informati sulle vicende di pubblico interesse.

Tuttavia c'è un altro aspetto, altrettanto grave, che qualifica questa nuova disciplina: lo smantellamento della capacità di indagine della polizia giudiziaria, attraverso una drastica riduzione della possibilità di utilizzare gli strumenti di indagine che la tecnologia ha messo a disposizione degli inquirenti. Normalmente le leggi penali hanno per fine il contrasto alla criminalità, questa peculiare normativa, invece, ha per fine il contrasto all'azione di contrasto alla criminalità realizzata dagli organi inquirenti.

Infatti, la nuova normativa penalizza fortemente l'attività investigativa sottoponendola ad una serie di trappole, limitazioni, divieti ed aggravamenti procedurali che non possono avere null'altro effetto se non quello di bloccare o impedire la ricerca della verità per tutti quei reati di cui siano rimasti sconosciuti gli autori. Si è cominciato a frapporre ostacoli procedurali, sottraendo al giudice delle indagini preliminari il potere di disporre l'autorizzazione per le operazioni di intercettazione e costringendo il Pubblico Ministero ad inviare tutti gli atti di indagine compiuti al tribunale distrettuale (che normalmente coincide col capoluogo di Regione). Poi si è assoggettato al regime proibizionistico delle intercettazioni anche uno strumento di indagine, di enorme utilità investigativa, quale l'acquisizione dei tabulati telefonici che finora la polizia poteva acquisire, senza particolari limitazioni, con un semplice decreto di autorizzazione del P.M. Successivamente sono state praticamente abolite le intercettazioni ambientali

(che, in pratica, possono essere disposte soltanto per tre giorni).

Quindi si è introdotto il limite di massimo 75 giorni per la durata delle intercettazioni con una coda ridicola di possibili proroghe di 3 giorni.

Dopo si è stabilito che le intercettazioni disposte per una certa ipotesi di reato non possono essere utilizzate se da esse si ricava la prova della responsabilità dell'imputato per un altro tipo di reato per le quali l'intercettazione non è ammissibile. Infine, per chiudere il cerchio, è stato introdotto un limite di bilancio, che stabilisce a sua discrezionalità il Ministro della Giustizia. Per cui quando saranno finiti i fondi che l'autorità politica metterà a disposizione degli inquirenti, non si farà neanche un'intercettazione e la criminalità potrà tirare un sospiro di sollievo.

Non v'è dubbio che le intercettazioni telefoniche sono uno strumento di indagine estremamente invasivo e questo giustifica che la legge le sottoponga ad una serie di restrizioni, vincoli e garanzie, come già accade nella disciplina vigente.

Nel disegno di legge governativo le intercettazioni telefoniche vengono fortemente ristrette ma non sono del tutto abolite. Viene, invece, completamente abolita un'altra forma di indagine che si effettua attraverso la acquisizione della documentazione del traffico telefonico. Infatti, sottoponendo i tabulati telefonici alle stesse restrizioni delle intercettazioni telefoniche, si vietano del tutto (anche nei confronti della criminalità terroristica e mafiosa) le indagini a vasto raggio che, in molte occasioni, si sono rivelate uno strumento decisivo per scoprire gli autori di reati gravissimi.

Con questa nuova disciplina, per esempio, non sarebbe mai stato possibile scoprire gli autori del delitto del prof. Massimo D'Antona, avvenuto a Roma il 20 maggio 1999, che furono individuati attraverso l'analisi del traffico telefonico in partenza dalle cabine pubbliche, incrociati con i dati delle tessere telefoniche utilizzate. ➤➤

L'analisi della documentazione del traffico telefonico è stata l'arma che ha consentito alla polizia giudiziaria

di Milano di individuare gli agenti di un servizio segreto straniero autori del sequestro di Abu Omar, avvenuto a Milano il 17 febbraio del 2003. In quel caso la polizia acquisì la documentazione di tutto il traffico telefonico transitato per la cella che agganciava il luogo dove era avvenuto il sequestro. Si trattava di ben 10.718 utenze telefoniche. Attraverso un meticoloso lavoro di scrematura, gli inquirenti riuscirono ad identificare i telefoni di 17 persone certamente coinvolte nel sequestro.

Questo tipo di indagini non sarà più consentito, come non sarà consentito alla polizia effettuare riprese visive in luoghi pubblici o aperti al pubblico per individuare coloro che spacciano stupefacenti dinanzi alle scuole o per ricercare i latitanti, come non sarà più consentito mettere delle “cimici” nelle auto o negli uffici di mafiosi e camorristi per scoprirne i traffici illeciti.

Hanno ragione, pertanto, coloro che sostengono che, attraverso questa legge si verifica un mutamento di regime, perchè il contrasto alla criminalità (come la libertà di informare e di essere informati) non è un bene disponibile da parte delle maggioranze parlamentari. Per quanto l'esercizio della giurisdizione penale abbia un carattere odioso per la sua natura coercitiva, essa è posta a presidio di beni pubblici: la vita, la salute, la libertà, l'erario, che non possono essere dismessi. Non si può lasciare impunito l'omicidio per non violare la privacy dell'assassino e del suo entourage. La legge dovrebbe agevolare la ricerca della verità dei fatti criminosi a tutela della legalità. Invece la riforma delle intercettazioni, vietando o ostacolando gravemente l'attività investigativa, persegue tenacemente lo scopo opposto.

Non solo di legge “bavaglio” si tratta ma, anche e soprattutto, di una legge “disarmo”, una legge che disarmare la capacità di indagine della polizia e consegna il nostro paese nella mani delle vecchie e nuove mafie.

* magistrato presso il Tribunale di Roma ■



Verità e giustizia

newsletter a cura della
Fondazione Libera Informazione
Osservatorio nazionale sull'informazione
per la legalità e contro le mafie

Sede legale
via IV Novembre, 98 - 00187 Roma
tel. 06.67.66.48.97
www.liberainformazione.org

Direttore responsabile:
Santo Della Volpe

Coordinatore:
Lorenzo Frigerio

Redazione:
Pepe Ruggiero, Antonio Turri,
Gaetano Liardo, Norma Ferrara

Hanno collaborato a questo numero:
Roberto Natale, Guido Columba,
Domenico Gallo

Progetto grafico:
Giacomo Governatori